

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 30 settembre 2015



60° CONGRESSO NAZIONALE INGEGNERI

Italia Oggi	30/09/15	P. 37	Innovazione per crescita e lavoro		1
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	---

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera	30/09/15	P. 1	Ponte sullo Stretto. Rivive il progetto dalla storia infinita	Sergio Rizzo	3
Corriere Della Sera	30/09/15	P. 6	Torna il ponte sullo Stretto. Governo diviso	Andrea Ducci	6
Sole 24 Ore	30/09/15	P. 8	Ncd: Ponte sullo Stretto per i treni. Delrio frena: «Non è sul tavolo»	Alessandro Arona	7

SICUREZZA INFORMATICA

Sole 24 Ore	30/09/15	P. 12	Cyber-sicurezza, a Cosenza il polo italo-giapponese	Donata Marrazzo	8
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

APPALTI

Sole 24 Ore	30/09/15	P. 17	Anas, bandi in vista per 800 milioni		9
Sole 24 Ore	30/09/15	P. 17	«Prioritario dare certezza a imprese e Pa»	Mauro Salerno	10
Repubblica Roma	30/09/15	P. IV	Cantiere Anno Santo, maratona sui fondi, si tratta per 45 milioni	Mauro Favale	11

TECNOLOGIA

Sole 24 Ore	30/09/15	P. 5	Anche la svolta elettrica compromessa dallo scandalo	Andrea Malan	12
-------------	----------	------	--	--------------	----

ENERGIA

Corriere Della Sera	30/09/15	P. 25	Gli anti trivelle	Stefano Agnoli	13
---------------------	----------	-------	-------------------	----------------	----

DEONTOLOGIA PROFESSIONALE

Italia Oggi	30/09/15	P. 36	Un galateo negli studi	Gabriele Ventura	15
-------------	----------	-------	------------------------	------------------	----

COMPETENZE GEOMETRI

Italia Oggi	30/09/15	P. 39	Competenze: dialogo avviato	Maurizio Savoncelli	16
-------------	----------	-------	-----------------------------	---------------------	----

RICERCA

Sole 24 Ore	30/09/15	P. 12	Genova accelera sulla fusione nucleare	Raoulde Forcade	17
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

Via al 60° Congresso nazionale degli ingegneri in programma a Venezia fino al 2 ottobre

Innovazione per crescita e lavoro Dalla categoria un focus su occupazione, sanità e turismo

Sarà ancora il lavoro il quadro di riferimento del prossimo congresso del Cni, il sessantesimo, organizzato a Venezia dal 30 settembre al 2 ottobre. L'uscita dalla recessione non è ancora definitiva e resta il deficit occupazionale l'elemento di maggiore criticità economica italiana da affrontare. Capire perciò in quale direzione le politiche del Paese si stanno orientando, confrontarle con le necessità più dirette espresse dall'ingegneria, ridefinire i perimetri del mercato del lavoro nei diversi settori così come il rapporto tra i livelli generazionali, sono alcune delle ancore attorno alle quali l'assise di Venezia si propone di annodare i propri contenuti e le istanze espresse dalla categoria: dalla riqualificazione degli edifici esistenti alla tutela del territorio, dalla digitalizzazione della p.a. all'aggiornamento tecnologico della sanità e del turismo, solo alcuni dei segmenti chiave che verranno approfonditi nelle varie tavole rotonde dell'assise veneta in chiave di creazione di nuovi posti di lavoro. Banda larga, Communication Information & Technology, infrastrutture immateriali, sono parole e concetti che, per gli ingegneri, dovranno trasferirsi nell'applicazione quotidiana delle politiche governative ed insieme nella consapevolezza culturale delle realtà economiche e sociali che operano per la crescita del paese. Sono molteplici i settori dove la tecnologia incide, e potrebbe farlo in misura ancora maggiore con investimenti più cospici

cui, in merito a sviluppo e occupazione, secondo il Cni. Alcuni dati appaiono molto significativi in questo senso: secondo una ricerca commissionata da Google a Oxford Economics, incrementando e migliorando l'accesso ai contenuti turistici online si potrebbe dare un impulso all'economia italiana tale da generare 250 mila posti di lavoro, con un aumento del pil dell'1%. Nel comparto sanità la rivoluzione digitale potrebbe finanziare la modernizzazione del sistema, fornendo benefici per circa 15 miliardi l'anno. L'Italia non può rinunciare ad investire nell'innovazione, pena l'accumulo di un ritardo sempre più grave sul versante occupazione», spiega il presidente del Cni Armando Zambrano, che riprende: «A Venezia si parlerà dei possibili scenari e dell'innovazione di sistema per gli ingegneri liberi professionisti e quelli dipendenti pubblici e privati, della creazione di valore tecnologico sociale per i colleghi che operano nel campo dell'industria, di mercato, competizione e ricambio generazionale per chi esercita la libera professione». L'Ingegno andrebbe inteso quindi anche come fucina di idee e di progetti per diventare sempre più competitivi.

«Uno degli obiettivi di Venezia», continua Fabio Bonfà vicepresidente vicario Cni, «sarà pertanto quello di avanzare una serie di proposte utili alla ripresa economica che focalizzino le modalità con cui l'ingegneria può contribuirvi le risorse che possiamo mettere a disposizione per esperienza e capacità sono davvero molte e di elevata qualità. Purché le istituzioni comprendano l'importanza di sviluppare una politica di investimenti consistente

e di medio/lungo periodo: dalle infrastrutture materiali e immateriali alla prevenzione, dalla biomedica all'energia ad oggi soltanto il 4,8% del prodotto interno lordo italiano è riconducibile a ICTechnology, mentre la Germania impiega il 6,9%, la Francia il 7%.

Un divario che si traduce in 25 miliardi di euro l'anno di mancati investimenti in innovazione digitale rispetto alla media europea, un divario che, se colmato, garantirebbe al pil italiano un'ulteriore crescita aggiuntiva di un punto e mezzo percentuale e consentirebbe la creazione di 700 mila nuovi posti di lavoro». «Se l'investimento rappresenta una chiave di crescita indispensabile, l'altro pilastro su cui agire», concludono gli ingegneri, «è lo snellimento della pubblica amministrazione. Lento, imbrigliato in un sovrannumero di regole complesse, il sistema Italia

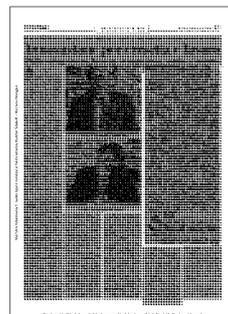
è obsoleto».

Infine, spazio alle iniziative della giornata conclusiva: si inizia con Scintille, format dedicato a progetti e idee innovative. Ora l'iniziativa si avvale di una nuova prestigiosa partnership, quella con il Cern di Ginevra, con cui è stato siglato un accordo nei mesi scorsi.

Quindi la presentazione di Ingenio al femminile, progetto di valorizzazione della figura femminile, già selezionato da forum «We - Women for Expo» di Padiglione Italia. A Venezia sarà illustrata la terza edizione prevista per il 2016.

Quindi la premiazione delle Borse di studio, progetto ideato dal Cni in collaborazione con Isnaaf, avente come obiettivo quello di facilitare il contatto e l'interazione tra gli ingegneri italiani e il mondo della ricerca, dell'industria e delle professioni del Nord America.

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO
NAZIONALE DEGLI INGEGNERI



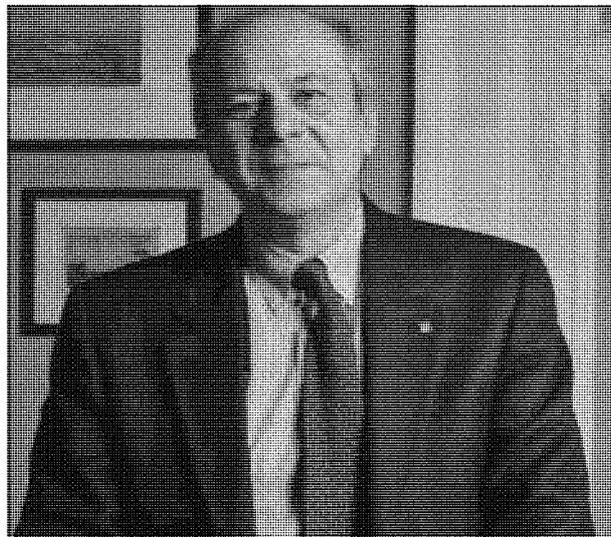
IL PROGRAMMA DELLA TRE GIORNI

Si alza il sipario

I lavori inizieranno oggi alle ore 9 con la registrazione (delegati-osservatori), per poi proseguire alle 10:30 con i saluti istituzionali e alle 11:30 con «Narrare l'ingegno di Sandro Veronesi», scrittore. Prevista, poi, per le 12, la relazione di apertura del congresso con il presidente del Cni Armando Zambrano; alle 13 il lunch. A conclusione del lunch si terranno gli interventi di: Associazione italiana zincatura, «Durabilità e prevenzione per le strutture in acciaio». Relatore: Romeo Fratesi, Prof. ord. di Scienza e tecnologia dei materiali Università politecnica delle Marche presso sala Pasinetti; Mapei, «partner nella progettazione e realizzazione di grandi opere». Relatore: Arch. Claudio Azzena, Divisione grandi progetti Mapei Spa, presso Sala Zorzi. In programma alle 14:30 la tavola rotonda «Professioni in Europa tra concorrenza e deontologia» e, alle 16.45 la tavola rotonda «Ingegneri, industria: creazione di valore tecnologico sociale». Alle 18:30 la Chiusura dei lavori.

Giovedì 1° ottobre avrà inizio alle 9.30 la relazione di Fabio Bonfà, vicepresidente vicario del Consiglio nazionale ingegneri; alle ore 10 Barbara Degani, sottosegretario Ambiente, tutela del territorio e del mare; alle 10:15 avrà luogo la tavola rotonda «Ingegneri, pubblica amministrazione: scenari possibili e innovazione di sistema» e alle 12 la tavola rotonda «Fare professione: mercato, competizione e ricambio generazionale». Alle 13.30 lunch. A conclusione del lunch si terranno gli interventi di: Dual Italia per gli Ingegneri: un'offerta a 360°. Le nostre polizze di Rc Professionale, relatore: Mauro Semenza, Underwriting & Sales Director, presso Sala Pasinetti; Creation Italia: Riqualficazione energetica con la Facciate Ventilata, relatore: Dott. Stefano Zanchetta, presso Sala Zorzi. Alle 15 ci saranno gli interventi programmati, alle 15:45 il dibattito congressuale per preparazione mozione e alle 18:30 la conclusione lavori.

Venerdì 2 ottobre chiusura lavori all'insegna di Immaginare, creare opportunità e innovare. Via alle ore 9 con la presentazione di Gianni Massa, vicepresidente Consiglio nazionale ingegneri, alle 9:15 Talks Scintille; alle 10:15 Ingenio al femminile, alle 10:35 Premiazione Borse di Studio Issnaf, alle 11 Immaginare il futuro, Edoardo Boncinelli. Prevista alle 11.30 la presentazione mozione, approvazione e alle 13:30 presentazione Congresso 2016 - chiusura Congresso 2015; alle 14 lunch.



Il presidente del Cni Armando Zambrano



Il vicepresidente vicario Cni Fabio Bonfà



LA MOZIONE ALFANO ESULTA, DELRIO FRENA

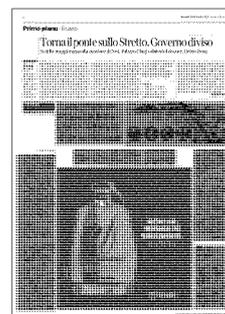
Ponte sullo Stretto Rivive il progetto dalla storia infinita

di **Sergio Rizzo**

«**S**e uno ha un grande amore dall'altra parte dello Stretto potrà andarci anche alle quattro del mattino senza aspettare il traghetto», prometteva dieci anni fa agli amanti Silvio Berlusconi. Ah, l'amore... non esiste motivazione più potente. Neppure Cupido, tuttavia, è riuscito a trasformare in realtà la grande illusione. E certo il ponte è stata la più grande di tutte.

Ma che cosa sarebbe la politica italiana senza promesse e illusioni? Sono così reali, talvolta, che si finisce per crederci.

continua a pagina **6**
con un articolo di **Andrea Ducci**



Tante promesse (e passi indietro) Quei 3 chilometri di spese milionarie

Nel 1956 stamparono una cartolina con la fotografia. «Vera foto», c'era scritto accanto alla minuziosa descrizione dell'opera: «Il ponte sospeso sullo Stretto di Messina progettato dall'ing. Mario Palmieri, Italo-Americano, sarà il più lungo del mondo. La sua lunghezza sarà di m. 3.710. Le due campate centrali saranno di m. 1.200 ciascuna. Sarà sorretto da 3 piloni (...). Il costo complessivo dell'opera sarà di 100 miliardi di lire».

Il boom economico era iniziato. I cantieri dell'autostrada del Sole, che sarebbe stata completata in soli otto anni al ritorno di 94 chilometri l'anno si erano appena aperti, e nulla vietava di sognare lo stesso sogno che da millenni si faceva. Il sogno di materializzare il miracolo di San Francesco da Paola, traslato da Scilla a Ca-

Il sogno

Dai consoli romani a Berlusconi che diceva: così si raggiunge subito un grande amore di là

riddi via mare, camminando sulle acque. L'avevano sognato consoli romani, viceré spagnoli e pure Benito Mussolini, che aveva appena precipitato l'Italia nell'abisso della guerra mondiale: «Dopo la vittoria getterò un ponte sullo stretto di Messina...». Sappiamo com'è andata.

Di sicuro l'illusione non si doveva fermare. Così nel 1971 il Parlamento approvò una legge per «l'attraversamento stabile dello Stretto». La volle un ministro dei Lavori pubblici socialista, il siciliano Salvatore Lauricella, nel governo di Emilio Colombo. L'età dell'innocenza del Dopoguerra era svanita, si era già negli anni bui. Ma la spesa pubblica aveva preso a galoppare e i soldi degli appalti oscuravano ormai i progetti, come raccontò al *Corriere* il padre dell'Autostrada Fedele Cova. La pratica

venne affidata a una società controllata dall'Iri, la Stretto di Messina spa. Il suo capo era Gianfranco Gilardini, un ex manager Fiat scrupoloso fino all'inverosimile. La Guerra fredda imperversava e lui pretese un test di resistenza del ponte alla bomba atomica. Mentre Zio Paperone, in un Topolino del 1982, faceva il test dei palloncini con cui tenere il ponte di Messina sollevato nell'aria. Tanto pareva leggero...

Bettino Craxi lo brandì nella campagna elettorale del 1992. Tangentopoli lo seppellì. Poi Berlusconi lo resuscitò per gli amanti. E fra promesse e illusioni fu colui che ci andò più vicino. Lasciò il contratto firmato con il general contractor Impregilo a Romano Prodi, il quale l'avrebbe riposto nel cassetto. Chissà se il Professore ricordava ciò che aveva detto nel 1985 da presidente dell'Iri: «I lavori cominceranno al più presto. L'auto risparmierà 40 minuti, l'autocarro 35 e il treno 92».

Berlusconi lo resuscitò di nuovo, ma poi inaspettatamente lo tramortì e toccò a Mario Monti recitare il de profundis. In attesa della prossima resurrezione. Ovviamente illusoria. Con una sola inquietante realtà: i 300 milioni già spesi e il miliardo di penale che rischiamo di pagare ai titolari del contratto firmato dieci anni fa che hanno fatto causa. Perché il ponte, come ha scritto il *Wall Street Journal*, «spicca come il monumento allo Stato dell'Italia per una ragione: non è mai stato costruito. È l'emblema della cronica indecisione che incatena l'Italia al proprio passato...».

Sergio Rizzo

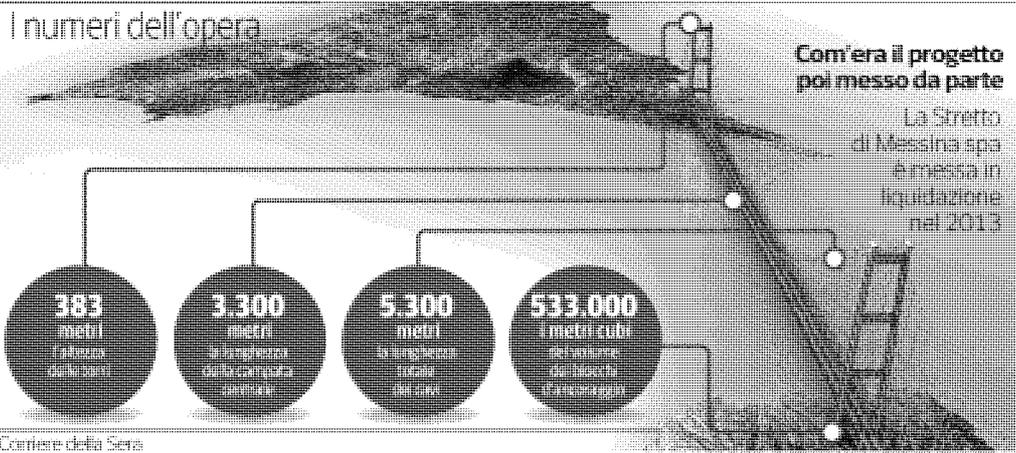
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

CAMPATA UNICA

La campata è lo spazio tra due piloni: se è unica, un ponte si regge solo su due piloni. Così è il progetto per il ponte sullo Stretto di Messina (mare che tra Ganzirri e Cannitello ha profondità di circa 80 metri, ma supera, poco più a sud, i 1.200). La campata principale è il metro per confrontare la lunghezza dei ponti. Il record è in Giappone: l'Akashi-Kaikyo ha una campata principale da 1.991 metri (3,9 km la lunghezza complessiva).



Torna il ponte sullo Stretto. Governo diviso

Si della maggioranza alla mozione di Ncd. Palazzo Chigi valuterà il dossier. Delrio frena

ROMA Il progetto per il ponte sullo Stretto di Messina riaffiora come un fiume carsico e alimenta lo scontro politico. Ieri alla Camera una mozione, che impegna il governo a mettere mano alle infrastrutture del Mezzogiorno, è stata oggetto di un tira e molla sulla possibilità di accettare l'intento dell'esecutivo a rivalutare il progetto del ponte tra Sicilia e Calabria. In prima battuta il sottosegretario alle Infrastrutture, Umberto Del Basso De Caro (Pd), ha invitato i deputati di Ncd e Udc a eliminare ogni riferimento a impegni sulla realizzazione del ponte. Poi il cambio di rotta, spiegato dallo stesso Del Basso De Caro, specificando che l'esecutivo è pronto «a valutare l'opportunità del progetto del Ponte sullo Stretto come infrastruttura ferroviaria, previa valutazione del rapporto costi-benefici». Un suggerimento inserito nella mozione che alla fine è approvata con 289 voti favorevoli e 98 contrari (Forza Italia si è astenuta). Via libera, insomma, all'idea che il governo si rimetta a studiare il progetto del super ponte, sebbene solo per fare transitare i treni.

La mozione fa esultare Ncd e il suo leader Angelino Alfano che dice: «Era un qualcosa che si era fermato e noi l'abbiamo rimesso in cammino. Il Sud torna protagonista nell'agenda del governo». Ma l'esito del voto innesca la reazione immediata di Sel che per bocca del capogruppo alla Camera, Arturo Scotto, contesta: «Con un colpo di scena il governo cambia idea e per tenersi buono l'alleato Ncd apre alla costruzione del ponte». Altrettanto dura la reazione del Movimento 5 Stelle, che rimarca l'inutilità e i costi di un progetto voluto da Alfano. Dal fronte del governo è il ministro delle Infrastrutture a replicare. Graziano Delrio premette: «Noi non abbiamo il dossier sul tavolo in questo momento — e aggiunge — se una forza politica o il Parlamento ci invita a valutare se un domani potremo riapirlo, noi non diciamo di no. Non abbiamo pregiudizi, la valutazione si fa sempre». L'esecutivo pare, dunque, lasciarsi uno spiraglio su una delle opere pubbliche più controverse e politicamente insidiose.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forza Italia si astiene

Il testo passa alla Camera con 289 voti e 98 contrari. Il partito di Berlusconi si astiene

I treni

L'idea di crearlo soltanto per i treni. Protesta Sel: è un favore ad Alfano

289

i si alla mozione di Ncd alla Camera che impegna il governo a mettere mano alle opere del Sud, compreso il Ponte di Messina per i treni (98 i no)



Scontro nel Governo. La Camera approva mozione riformulata da Del Basso De Caro

Ncd: Ponte sullo Stretto per i treni Delrio frena: «Non è sul tavolo»

Alessandro Arona

ROMA

Il fantasma del Ponte sullo Stretto di Messina torna ad agitare le acque della politica italiana. Spaccando questa volta la maggioranza che sostiene il governo Renzi, con Alfano e i suoi parlamentari di Ap-Ncd a sostenere la "riconsiderazione" dell'opera, e il Pd (quasi tutto) a confermare che l'opera non è tra le priorità e non sarà rimessa in pista. Gli alfani riescono a far approvare con un blitz una mozione parlamentare che spinge il governo a rivalutare costi e benefici dell'opera come «infrastruttura ferroviaria», l'opposizione grida allo scandalo, il governo getta acqua sul fuoco.

La storia infinita di questa mega infrastruttura sembrava conclusa all'inizio del 2013, negli ultimi mesi del governo Monti. Con l'articolo 34-decies del Dl 18 ottobre 2012, n. 179 (convertito con la legge 221/2012) si era stabilita la "caducazione ex lege" del contratto del 2006 con il general contractor Eurolink (Salini Impregilo al 45%, poi la spagnola Sacyr, Condotte, Cmc) se non fossero state rispettate una serie di scadenze per valutare la fattibilità tecnica ed economico-finanziaria del progetto. Ma il general contractor denuncia il meccanismo come illegittimo, non firma l'addendum entro fine febbraio 2013 e apre il contenzioso giudiziario. In base alla norma di legge il contratto (che valeva 4.730 milioni di euro, con un costo complessivo dell'opera di 5.795 milioni) decade au-

tomaticamente e la società Stretto di Messina (controllata dall'Anas) viene messa in liquidazione dal governo Monti.

La struttura del commissario resta oggi in piedi solo per gestire il contenzioso (il general contractor aveva fatto capire di pretendere oltre un miliardo di euro di indennizzi).

Dell'opera non si occupano più i governi Letta e Renzi. Fino

IL CASO

Alfano esulta: il Sud riparte Sel: colpo di scena per fare favore a Ncd. M5S: per Alfano governo smentisce se stesso Ma il Pd ribadisce lo stop

ad arrivare a ieri.

Alla Camera si discutono mozioni sull'autostrada Salerno Reggio Calabria; quelle di Forza Italia e Ncd-Ap, le uniche, contengono una parte che chiede di riavviare il progetto del Ponte sullo Stretto. Il governo chiede prima ad Ap-Ncd di ritirare il passaggio relativo al Ponte, poi invece, su iniziativa del sottosegretario alle Infrastrutture Umberto Del Basso De Caro (Pd, campano), si arriva a un testo di mediazione che impegna il governo a «valutare l'opportunità di una riconsiderazione del progetto del Ponte sullo Stretto come infrastruttura ferroviaria previa valutazione e analisi rigorosa del rapporto costi-benefici». La mozione passa con

289 voti a favore e solo 98 contrari.

Subito dopo è arrivato il tweet del leader di Ap-Ncd, il ministro dell'Interno Angelino Alfano: «Si dalla maggioranza e dal governo alla nostra mozione sul Ponte sullo Stretto. Il Mezzogiorno riparte, un altro successo». «L'opera ha un valore strategico - ha poi aggiunto parlando a Catania - per i trasporti e per il rilancio del Sud». Ma il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, anche lui ieri in Sicilia, frena: «Il sottosegretario Del Basso De Caro ha semplicemente accolto l'invito fatto al governo di valutare, se lo vorremo, l'opportunità di riguardare i costi e benefici di quel progetto. Dovremo valutare e in questo momento il dossier non è sul mio tavolo, abbiamo dossier più urgenti».

Rincarare la dose Ermete Realacci, presidente Pd della commissione Ambiente e Lavori pubblici della Camera: «Ponte sullo Stretto? Solo nei film fantasy si riescono a invocare i dinosauri».

Ma intanto l'opposizione attacca: «La maggioranza del governo Renzi è in balia dei deliri al cemento dell'Ncd di Alfano», dice il capogruppo del Movimento 5 Stelle del Senato, Gianluca Castaldi. «Il governo cambia idea - così Arturo Scotti, Sel - per tenersi buono l'alleato dell'Ncd».

Quell'operazione-rincarare il Wwf - «è stato solo un grande spreco di denaro pubblico, per foraggiare gli studi di progettazione, con oltre 300 milioni di euro spesi in carta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Solo ferrovia.

Si torna a parlare del Ponte sullo Stretto: il progetto era stato archiviato dal governo Monti



Tecnologia. Progetto di Poste italiane con Ntt Data

Cyber-sicurezza, a Cosenza il polo italo-giapponese



Donata Marrazzo
COSENZA

■ Cosenza? Una tecnocity all'avanguardia. Almeno nell'idea dell'Ntt Data, colosso giapponese specializzato in IT services (con sede a Tokyo) che, insieme a Poste Italiane, ha realizzato in città il primo distretto di cybersecurity, piattaforma territoriale impegnata nella ricerca sulla sicurezza informatica. All'interno del palazzo storico delle Poste Vecchie trionfa la cultura digitale: 40 tra informatici e ingegneri studiano l'impatto dello sviluppo tecnologico sulla vita sociale. Un'operazione da 30 milioni di euro, cofinanziata dal ministero dell'università, che dopo lunghe vicissitudini burocratiche e un accurato restauro da parte di Poste Italiane, è partita con tre progetti di ricerca industriale. Il primo riguarda il mobile e i rischi derivanti dalla navigazione in rete e dalla frequentazione di piattaforme social. «L'attenzione è rivolta in particolare ai minori e ai giovani, spesso più superficiali nell'analizzare contenuti e credibilità degli interlocutori virtuali - spiega Giorgio Scarpelli, vicepresidente di Ntt Data Italia -. È frequente che gli utenti si imbattano in applicazioni inoculate da virus che trasferiscono poi informazioni non proprio a scopi leciti».

Dunque, è necessario da un lato salvaguardare la raccolta dei Big Data, dall'altro è urgente tutelare i diritti degli utenti, le cui difese informatiche vengono spesso violate. Per proteggersi è opportuno anche salvaguardare i servizi digi-

tali e di pagamento elettronico: «Bisogna tenere presente che i cyber criminali sono capaci di gestire con competenze tecnologiche il grande business del malware».

La ricerca del distretto calabrese si concentra così su architetture di rete più evolute come il Cloud computing e dispositivi in mobilità. E sulla "Dematerializzazione sicura": conservazione, utilizzo, copia, condivisione, trasformazione dei documenti digitali in grado di resistere negli anni. Un metodo sperimentato da Ntt Data già con la digitalizzazione della biblioteca vaticana e che

CENTRO DI ECCELLENZA

Tecnici informatici e ingegneri al lavoro su tre progetti: tutela minori, raccolta dei dati e sviluppo di reti evolute

evolverà nei prossimi mesi in chiave di ricerca.

Sulla costa tirrenica calabrese, anche il Santuario di San Francesco di Paola ha richiesto un programma di digital preservation per i suoi preziosi documenti.

Con un totale di 250 dipendenti in Calabria, la società giapponese ha contribuito a fare dell'area cosentina, già a forte vocazione informatica, un centro di eccellenza nel mondo: «Le nostre competenze e il nostro impegno manageriale sono fortemente radicate in questo territorio - conclude il vicepresidente di Ntt Data Italia - per il quale le ricadute economiche di iniziative come la nostra sono importanti. Si prevede che il distretto di cybersecurity cresca ancora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

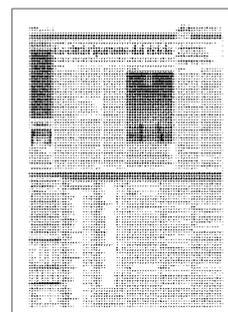


LAVORI PUBBLICI

Anas, bandi in vista per 800 milioni

La società nazionale per le strade ha in programma nei prossimi tre mesi, entro la fine dell'anno, la pubblicazione di 56 bandi di gara di lavori sulla propria rete, per oltre 800 milioni di euro di valore. Si tratterà di 45 gare per interventi di manutenzione straordinaria, per un importo di oltre 100 milioni di euro, e 11 gare per "nuove opere", per oltre 700 milioni di valore. Tra queste ultime il 1° lotto dell'adeguamento dell'asse urbano della Ss 554 Cagliariitana, per 147 milioni di euro.

Questa ondata di bandi, tuttavia, non basterà a compensare un'annata che per i bandi Anas è stata finora "ai minimi": 395 avvisi per 401 milioni di euro di valore, il 58% in meno dello stesso periodo del 2014 (gennaio-agosto).



Appalti. Michele Corradino, consigliere Anac

«Prioritario dare certezza a imprese e Pa»

Mauro Salerno
ROMA

■ In questo momento la priorità è dare certezza a chi vive nel mondo degli appalti. E di certo non possiamo farci trovare in ritardo con il recepimento delle nuove direttive europee». C'è piena sintonia dell'Anac guidata da Raffaele Cantone con il piano di separare il destino del recepimento delle nuove direttive Ue su appalti e concessioni da quello del riordino complessivo del codice dei contratti che, su impulso del governo, ha preso forma in un emendamento presentato dai relatori alla legge delega in discussione alla Camera.

Lo dice chiaramente Michele Corradino, consigliere dell'Autorità con delega agli appalti, nel giorno in cui la commissione Ambiente di Montecitorio torna a riunirsi (alle 20,30) per votare alla presenza del ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio. Al centro della discussione ci sarà proprio l'emendamento che riscrive il percorso di riforma del sistema, sdoppiandolo in due fasi. Entro il 18 aprile 2016 il recepimento delle nuove regole Ue. Nei tre mesi successivi, entro il 31 luglio, il riordino e l'abrogazione del vecchio codice appalti e del suo regolamento attuativo, quest'ultimo da sostituire con le linee guida elaborate di concerto tra le Infrastrutture e l'Anac.

L'attuazione in due tempi non rischia di disorientare il mercato?

Al contrario. Può dare certezze agli operatori. C'è grande attesa sulle nuove direttive, destinate a modificare profondamente il sistema degli appalti, introducendo nuove opportunità di sviluppo. Molte misure sono «self-executing»: non hanno bisogno neppure di essere recepite per di-

ventare operative. Imprese e Pa vogliono sapere quali sono valide e quali no, senza che ci sia bisogno dell'intervento di un giudice. Certo, poi bisogna che il riordino complessivo arrivi in un tempo breve, come del resto prevede l'emendamento dei relatori.

L'altra novità è l'attuazione affidata alle linee guida Anac-Mit. Funzionerà?

La priorità è semplificare il sistema. Non a caso nella delega si parla di «drastica riduzione» dell'apparato normativo. Il rischio di semplificare è che il vuoto venga colmato dalle amministrazioni con proprie interpretazioni, mentre c'è bisogno di omogeneità dei comportamenti. Le linee guida servono a questo. Con l'aggiunta del carattere flessibile di questo tipo di regolazione, pensato essere sottoposto a tagliandi e revisioni periodiche in modo da restare al passo con il mercato e con le esigenze dei singoli settori. Il parere delle Camere dà equilibrio a tutto il sistema.

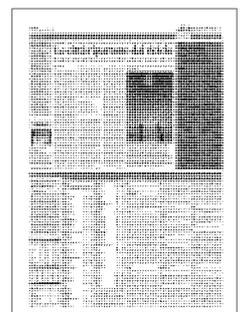
Se non avranno la forma di un regolamento che «natura» normativa e che grado di coerenza avranno?

Non ci sono dubbi sulla coerenza, visto che con la delega diventeranno vincolanti altri atti dell'Autorità come i bandi tipo. Non c'è un problema di legittimità. Semmai può essere utile chiedersi se sia ancora da considerare «soft» questa regolamentazione flessibile se al contrario non vada considerato come uno strumento capace di rinnovarsi rispettando per il resto tutti i criteri della legge cui siamo abituati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

L'analisi di Giorgio Santilli
www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com



Cantiere Anno Santo maratona sui fondi si tratta per 45 milioni

Tra le priorità la manutenzione dei treni metro Ulteriori stanziamenti "appesi" alla legge di stabilità

MAURO FAVALE

VENTI milioni da spendere subito, entro il 2015 oppure 40-45 da poter utilizzare per investimenti anche nel 2016. Sono queste le cifre di cui in queste ore si sta discutendo in un giro vorticoso di riunioni e telefonate tra Campidoglio e Palazzo Chigi in vista del



Giubileo. Oggi il vicesindaco Marco Causi dovrebbe inviare al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, un ulteriore elenco di spese che il Comune di Roma dovrà sostenere per

attrezzare la città all'Anno Santo. A partire, per esempio, dalla manutenzione dei treni delle metropolitane, anche per evitare i guasti e gli inconvenienti come quello che due giorni fa ha tenuto la linea A chiusa per ore e che, di fronte a centinaia di migliaia di pellegrini in città, potrebbero mettere in seria difficoltà la gestione quotidiana dell'evento. Se ne arriveranno solo 20-25 da spendere subito sarà possibile riparare meno di una decina di convogli. Se, invece, si raddoppierà la cifra si potrà intervenire su una trentina di

treni, a questo punto facendo slittare i pagamenti anche nel 2016. Da cosa dipende? Dall'interpretazione giuridica e contabile di alcune norme, in base alle quali decidere se "caricare" su quest'anno o spostare anche sul prossimo le risorse finanziarie che il governo deciderà di sbloccare al Campidoglio. Tecnicismi coi quali, però, bisogna fare i conti per capire quante e quali cose potranno essere realizzate quando mancano poco più di due mesi all'apertura della Porta Santa.

Discorso diverso per le spese correnti che serviranno, ad esempio, per la protezione civile, il volontariato o l'illuminazione. Nelle intenzioni del Comune servirebbero una cinquantina di milioni per gestire al meglio tutta la macchina. Probabile che ci si accordi per altri 35-40 milioni sui quali, al momento, si è però in alto mare. È possibile che alla fine si dovrà aspettare ancora e arrivare all'approvazione della legge di stabilità. L'orientamento del governo, infatti, è quello di inserire una norma ad hoc nel testo che poi dovranno approvare le Camere. Intanto, però, il tempo stringe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Andrea Malan

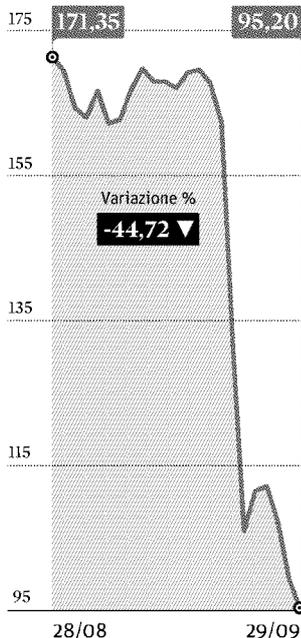
Anche la svolta elettrica compromessa dallo scandalo

Il ritardo con cui la Tesla Model X è arrivata sul mercato, forse non è stato proprio un male. Il primo esemplare del Model X, primo SUV interamente elettrico e secondo modello della marca californiana, è stato consegnato ieri notte all'acquirente. Elon Musk, numero uno di Tesla, si starà fregando le mani per l'aiuto insperato che lo scandalo americano dei diesel Volkswagen fornirà alle sue sportive a emissioni zero.

Paradossalmente ma non troppo, l'affare dei diesel truccati è scoppiato proprio in coincidenza con il lancio da parte del gruppo Volkswagen di un'offensiva tecnologica sull'elettrico e sull'ibrido: al recente Salone di Francoforte, per esempio, Audi ha presentato il prototipo di SUV e-tron quattro e Porsche una sportiva elettrica. La volontà di rincorrere la start-up

Volkswagen

Il titolo a Francoforte



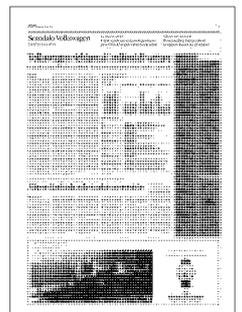
californiana è evidente, anche se, nonostante gli incentivi a volte generosi concessi da vari Governi, l'auto elettrica stenta a decollare. Troppo alto il costo delle batterie e quindi il gap di prezzo con le auto a combustione interna; troppo bassa l'autonomia, ancora troppo lunghi i tempi di ricarica.

La California - proprio lo Stato le cui autorità ambientali hanno svelato la frode Vw - scommette peraltro sulle emissioni zero: entro dieci anni il 15% di tutte le auto e SUV venduti dovranno essere elettrici (o a celle di combustibile), un target adottato da altri nove stati Usa, compreso New York. I progressi nella tecnologia sono lenti ma gradualmente (in questi giorni la Nissan lancia una Leaf che vanta un'autonomia di 250 chilometri); il successo di Tesla nel segmento delle sportive di prestigio, con il model S che proprio quest'anno ha sorpassato la Leaf in California (14.500 contro 12.400 in otto mesi) ha reso l'elettrico "cool" oltre che ecologico; la 500e, che pure Sergio Marchionne vende contro voglia «perché ci perdo 14mila dollari a vettura», rappresenta quasi un terzo delle quasi 20mila unità vendute negli Usa in otto mesi dalla piccola Fiat. E un vero e proprio maestro del "cool" incombe sul futuro del settore: la Apple, che secondo le più recenti indiscrezioni punterebbe a presentare entro fine decennio la sua vettura elettrica (anche se non ancora a guida autonoma).

La mutazione tecnologica in atto sarà lenta e graduale. Per i prossimi dieci anni il grosso del business di Vw e degli altri colossi sarà ancora costituito da auto diesel e a benzina, magari con la tecnologia dell'ibrido plug-in; lo scandalo di questi giorni potrebbe contribuire a cambiare gli scenari, soprattutto se le autorità nazionali e locali reindirizzassero gli incentivi verso le nuove tecnologie. Questo rimane però per le autorità il dilemma maggiore, poiché ogni tecnologia ha per ora vantaggi e svantaggi (anche solo dal punto di vista dell'impatto ambientale): il diesel emette molti NOx e particolato; il motore a benzina consuma di più e quindi emette più CO2, l'elettrico ha emissioni locali zero ma il suo impatto complessivo dipende da come l'energia elettrica viene prodotta. Un esempio di problemi a livello europeo: se dallo scandalo Vw dovesse emergere - per motivi regolamentari o di preferenze dei clienti - una penalizzazione del diesel, sarebbe molto più complicato raggiungere gli obiettivi Ue di riduzione del CO2 a 95 grammi/chilometro entro il 2020 (lasciando da parte per un attimo il problema dell'attendibilità dei test).

E la Volkswagen? A Wolfsburg la tegola è arrivata al momento sbagliato: la crisi d'immagine potrebbe pesare sulle vendite in generale; la decapitazione del settore tecnico complicherà la vita al gruppo nel pieno di una sfida tecnologica decisiva, senza contare che il salasso economico - tra multe, risarcimenti e costo dei richiami - sottrarrà risorse finanziarie alla ricerca. Poiché le risorse tecniche non mancano, la speranza è che il terremoto in atto - se gestito correttamente - dia alla struttura la forza per cambiare davvero pelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli anti trivelle

Dieci Regioni chiedono il referendum. Il nodo dell'indipendenza energetica

L'appuntamento è per questa mattina, alla Corte di Cassazione di Roma. I rappresentanti di dieci Regioni italiane — ieri la pattuglia delle prime otto è cresciuta in extremis con il sì di Campania e Liguria — depositeranno la richiesta di referendum nazionale abrogativo per alcune parti dell'articolo 35 del decreto legge sviluppo e dell'articolo 38 dello sblocca-Italia. Le norme, cioè, che nelle intenzioni dei governi che le hanno ideate (Monti e Renzi) avrebbero dovuto spingere la produzione di petrolio e gas nazionali, ammorbidendo il divieto di esplorazione marina entro le 12 miglia e dando allo Stato il potere necessario per le autorizzazioni.

La richiesta di referendum — oggi è l'ultimo giorno per presentarla e secondo la Costituzione sono sufficienti cinque Regioni — sarà il punto di partenza di una procedura che dopo il passaggio dalla Corte Costituzionale (sentenza attesa entro il 10 febbraio) si potrebbe concludere con la chiamata degli italiani a una consultazione popolare a suo modo storica, più o meno a cavallo tra metà aprile e metà giugno. Un evento paragonabile ai due che nel 1987 e nel 2011 (dopo i disastri di Chernobyl e Fukushima) segnarono la fine del nucleare italiano. Perché, in fondo, non bisogna nascondere: il referendum voluto dalle Regioni, sostenuto da alcuni partiti o parti di essi (Pd, M5s, Forza Italia) e dagli ambientalisti dei comitati «no-triv» — no al-

Alleanze trasversali

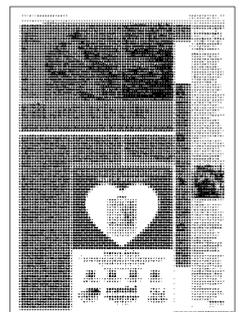
Pezzi di Partito democratico e Forza Italia, ambientalisti e grillini: la strana alleanza contro il progetto di Roma per produrre più gas e petrolio

le trivelle — avrà il significato di un verdetto sulla produzione di petrolio e gas in Italia. Se i cittadini decideranno per l'abrogazione di quelle norme sarà bocciato un cardine della «Strategia energetica nazionale», nella parte che punta all'uso e allo sviluppo di risorse interne per diminuire la dipendenza dall'estero, spingere gli investimenti, l'occupazione e gli incassi (tasse e royalties) per il Fisco.

Lo scenario è complicato: Regioni (non tutte) contro lo Stato centrale; l'anima «verde» del Pd (con i 5 Stelle) contro la linea della maggioranza del partito; ambientalisti contro compagnie petrolifere. A muovere le Regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Veneto) sono motivazioni tutto

sommato simili. C'è chi prosegue su una consolidata linea «green» come la Puglia di Michele Emiliano (eletto col sostegno Pd) e chi risponde a promesse elettorali che non può eludere dopo la tornata della scorsa primavera. Ci sono eccezioni: la Sicilia del pd Rosario Crocetta, ad esempio, non si è unita per pochi voti al trend generale. L'ex sindaco di Gela (sede di raffineria, e giacimenti) teme di mettere in discussione gli accordi con l'Eni, e le ricadute su occupazione e presenza industriale. L'Emilia-Romagna del pd Stefano Bonaccini, più allineata, non crede al referendum e cerca di mediare proponendo una revisione dell'articolo 38. Uno dei nodi principali sta lì: l'interesse non proprio ambientalista delle Regioni a riprendersi la fetta di potere sulle questioni energetiche che lo sblocca-Italia ha tolto loro, rimettendo in primo piano il governo nelle decisioni strategiche. Un conflitto sul quale le affinità di partito tendono ad attenuarsi. Restano confinate nel dibattito le questioni strategiche alle quali una politica energetica dovrebbe rispondere. Difficile pensare che ridimensionare l'industria petrolifera nazionale a favore delle rinnovabili risolva problemi storici. Petrolio, gas e carbone coprono più dell'80% dei consumi energetici italiani. Una buona fetta di rinnovabili è composta da vecchio idroelettrico, che non ha prospettive. In Basilicata c'è il maggior giacimento petrolifero europeo di terraferma, ma l'Italia dipende comunque per il 77% dall'estero (e per l'88% per il gas) quando l'Europa è al 53%. La dipendenza dalla Russia è un'arma a doppio taglio. Il primo fornitore di greggio è l'Azerbaijan, non proprio una democrazia compiuta. Finora la politica energetica italiana è stata decisa con atti amministrativi (chi ricorda il Cip6/92?) o referendum. Visti gli esiti forse servirebbe qualcosa di più.

Stefano Agnoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti



● **I consumi**
Petrolio, gas e carbone coprono oltre l'80 per cento dei consumi energetici italiani. Tra le rinnovabili, l'idroelettrico copre la fetta più ampia



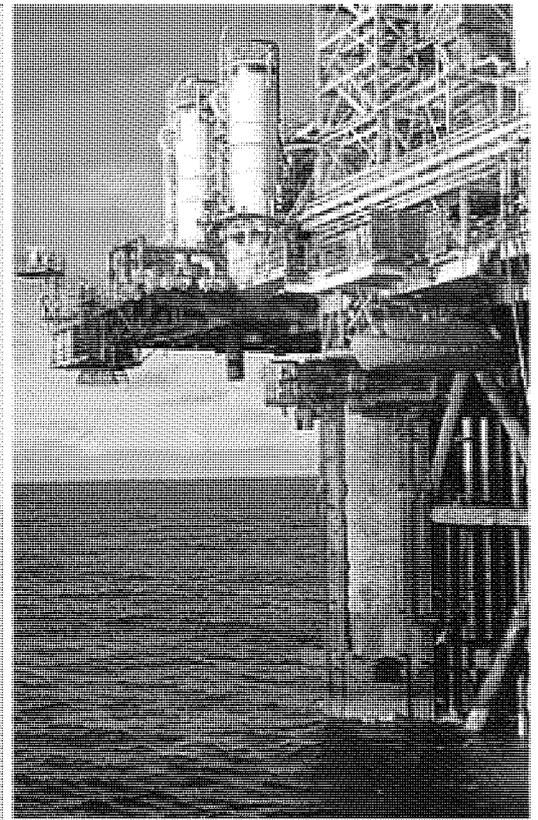
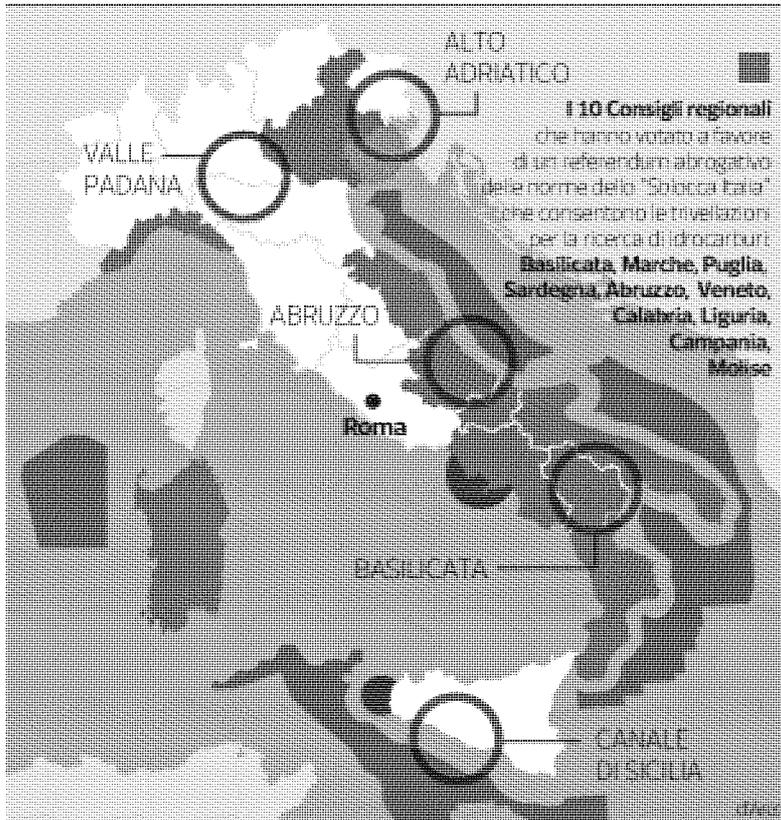
● **L'export**
L'Italia dipende per il 77% del fabbisogno energetico dall'estero (88% per il gas), l'Europa è al 53%. Il petrolio viene per lo più dall'Azerbaigian



● **Le distanze**
Dopo il disastro di Macondo nel Golfo del Messico (2010) venne introdotto il divieto di esplorazione marina entro le 12 miglia, ora ammorbidito



● **Il voto**
Con il voto a favore di 10 Consigli regionali è stato superato il quorum che consente la richiesta di un referendum. Sotto esame sei quesiti



La mappa

La posizione delle Regioni e i luoghi delle estrazioni

In mare
La piattaforma petrolifera «Vega Alfa» nel Canale di Sicilia

COMMERCIALISTI/ Codice deontologico tra i temi del Congresso

Un galateo negli studi

Compensi per iscritto. Niente spot sui siti

DI GABRIELE VENTURA

In arrivo il nuovo codice deontologico dei commercialisti. Che vieta la pubblicità sul sito Internet del professionista o dello studio associato di cui fa parte, obbliga il commercialista a pattuire per iscritto la misura del compenso, garantire un rimborso spese forfettario al tirocinante dopo i primi sei mesi di pratica, osservare una serie di regole in caso di sostituzione di un collega nello svolgimento di un incarico e in caso di irreperibilità del cliente. Sono le principali novità contenute nel nuovo codice deontologico della professione, aggiornato e revisionato dalla Commissione nazionale di studi «Deontologia» del Cndcec, e in pubblica consultazione sul sito Internet istituzionale. Le eventuali osservazioni al testo, specifica nella nota informativa n. 73/2015, il presidente Gerardo Longobardi, dovranno pervenire al Consiglio nazionale entro il 23 ottobre prossimo all'indirizzo e-mail dedicato. Al termine della consultazione, il Cndcec approverà il testo definitivo, che sostituirà quello emanato nel 2008. Categoria che si appresta quindi a rinnovare le proprie regole deontologiche e che, il 15 e 16 ottobre prossimi, si riunirà a Milano per il congresso nazionale, che sarà focalizzato sulla semplificazione, come annunciato ieri in conferenza stampa.

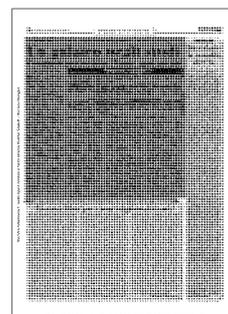
Le novità principali

<i>Responsabilità professionale</i>	Previsto l'obbligo di copertura assicurativa per i rischi professionali
<i>Responsabilità disciplinare</i>	Introdotta il riferimento al consiglio di disciplina quale giudice disciplinare
<i>Tirocinio</i>	Trascorsi i primi sei mesi obbligo di rimborso spese forfettario
<i>Pubblicità</i>	Divieto di riferimenti pubblicitari sul sito Internet del professionista
<i>Compenso professionale</i>	Obbligo di individuare per iscritto la misura del compenso

Le novità del codice. «Il nuovo testo posto in consultazione in questi giorni», afferma Giorgio Lucchetta, consigliere nazionale delegato, «risponde innanzitutto all'esigenza di aggiornare i contenuti alla novità legislative intervenute in questi ultimi anni in materia di professioni intellettuali». In particolare, infatti, per quanto riguarda la responsabilità professionale è stato previsto l'obbligo di copertura assicurativa per i rischi professionali. In tema di responsabilità disciplinare, invece, sono stati precisati alcuni parametri riguardo alla proporzionalità della sanzione da prendere in considerazione in sede di procedimento disciplinare (gravità del fatto, grado della colpa, eventuale sussistenza del dolo e sua intensità ecc). In materia di tirocinio, è stata ribadita la

natura gratuita del rapporto, che «non determina l'instaurazione di rapporto di lavoro subordinato anche occasionale». «Tuttavia», si legge nel testo, «trascorsi i primi sei mesi di tirocinio, il professionista dovrà concordare con il tirocinante un rimborso spese forfettario». In tema di pubblicità informativa, invece, è stato introdotto il principio secondo il quale «il sito internet del professionista o dello studio associato di cui fa parte non può contenere riferimenti commerciali o pubblicitari». Inoltre, «sono state introdotte importanti precisazioni alla luce della casistica emersa in questi primi anni di applicazione del codice deontologico», spiega Lucchetta. In particolare, sulle condotte da porre in essere nei rapporti con i colleghi, con i clienti e con i dipendenti e i collaboratori.

Il congresso. Ieri a Milano, come detto, si è svolta la presentazione del congresso di categoria, dal titolo «Semplificare per crescere». I commercialisti, energia per lo sviluppo». Alla giornata, oltre a Longobardi, hanno partecipato il presidente dell'Ordine di Milano, Alessandro Solidoro, il vice presidente della Camera di commercio di Milano, Alberto Meomartini, il vice presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, l'assessore all'economia, crescita e semplificazione della regione Lombardia, Massimo Garavaglia e il direttore delle Entrate Lombardia, Giovanna Alessio. «Il nostro obiettivo», ha sottolineato Longobardi, «è fornire delle proposte al legislatore mettendoci dei panni del cittadino, dell'imprenditore e anche del fisco».



Il presidente del Cngegl Savoncelli sulle novità legate al parere del Consiglio di stato n. 2539

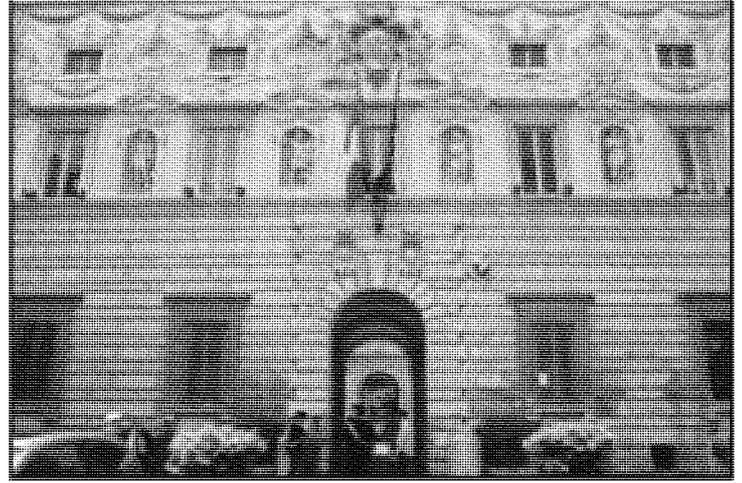
Competenze: dialogo avviato

Un pronunciamento innovativo che segna un nuovo corso

**DI MAURIZIO SAVONCELLI,
PRESIDENTE CNGEGL**

Si è ampiamente discusso, soprattutto nell'ambito delle professioni tecniche, del parere n. 2539 espresso dal Consiglio di stato in merito alle competenze dei geometri. Un parere che ho subito definito innovativo rispetto ai precedenti pronunciamenti, non sempre in grado di sciogliere le ambiguità più ricorrenti. A distanza di qualche settimana e di un numero imprecisato di letture, approfondimenti e confronti, aggiungo un secondo aggettivo: inequivocabile. Partendo dalla disamina degli argomenti presentati nel 2013 dall'interpellante Regione Toscana, i giudici di palazzo Spada hanno sancito con estrema chiarezza: l'abrogazione del Rd

del 1939, che elimina riserve in capo ad alcune categorie; il principio generale della «collaborazione tra titolari di diverse competenze professionali», precisando che ciascun tecnico risponderà della progettazione «per la parte di sua competenza e sotto la sua responsabilità»; anche per le modeste costruzioni civili, il geometra può progettare, con l'uso del cemento armato, «piccole costruzioni accessorie, che non richiedano particolari operazioni di calcolo e non implicino per destinazione pericolo per l'incolumità delle persone»; la competenza dei geometri nell'attività di «progettazione e direzione dei lavori, incentrata sugli aspetti architettonici della modesta costruzione civile»; solo nelle zone ad alto rischio sismico il professioni-



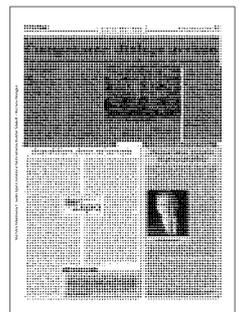
La sede del Consiglio di stato

sta strutturista interverrà fin dalle prime fasi della progettazione, assumendo il ruolo di capofila e interagendo con il progettista architettonico

(la progettazione statica, in questi casi, avrà la prevalenza sulla progettazione architettonica).

Ho più volte sostenuto che il tema delle competenze nell'ambito delle costruzioni debba essere affrontato e risolto tra le categorie direttamente interessate: ingegneri, architetti e geometri, un bacino di quasi 500 mila professionisti. L'attuale e generalizzato clima positivo induce a pensare che il parere possa rappresentare il terreno comune sul quale approfondire un dialogo da tempo avviato all'interno delle Rete delle professioni tecniche: l'obiettivo condiviso è arrivare in tempi brevi a una definizione chiara ed esaustiva delle reciproche competenze, a patrimonio dei liberi professionisti e dell'intera collettività.

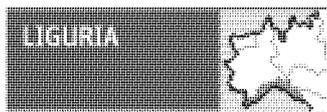
*Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI*



Ricerca. Realizzato il primo modulo di magnete superconduttore per il reattore sperimentale nell'ambito del programma Iter

Genova accelera sulla fusione nucleare

Una collaborazione tra Asg Superconductors (Malacalza), Enea e Walter Tosto



Raoul de Forcade

GENOVA

È italiana ed è stata costruita a Genova «la più grande bobina superconduttrice mai realizzata». A sottolinearlo è il commissario dell'Enea, Federico Testa, nel corso della presentazione del primo modulo di magnete superconduttore per il reattore sperimentale di fusione nucleare Jt-60Sa, in costruzione a Naka in Giappone e destinato a riprodurre la stessa reazione che avviene nel sole e nella altre stelle. Il componente è stato realizzato nel capoluogo ligure, presso gli stabilimenti di Asg Superconductors, azienda che fa capo alla famiglia Malacalza (che l'ha rilevata nel 2001 da Ansaldo Energia). La bobina è frutto di una collaborazione tra Asg, Enea e la società Walter Tosto.

Il reattore Jt-60Sa costituisce una tappa fondamentale del pro-

gramma Iter, uno dei più grandi e complessi progetti sulla fusione a livello mondiale, attualmente in fase di realizzazione a Cadarache in Francia, del quale Enea è capofila nazionale. L'Ue, come Paese che ospita l'iter, spiegano Vincenzo Giori, ceo di Asg, e Aldo Pizzuto, direttore del Dipartimento fu-

PRIMATO HI-TECH

Nove delle 18 speciali bobine sono made in Italy e il nostro Paese ha ottenuto il 60% delle commesse pari a un miliardo di euro

sione di Enea, «copre da sola il 45% del costo del progetto, con un investimento di 6,6 miliardi».

El' Italia, aggiunge Testa, si è aggiudicata «il 60% delle commesse hi-tech di Iter, pari a un miliardo di euro di valore. Il che ha consentito lo sviluppo di grandi ma anche di medie e piccole imprese che lavorano nel settore. In effetti, nel Pae-

se ci sono aziende che, nonostante le piccole dimensioni, riescono a stare su un mercato particolare come questo. E abbiamo imprese che hanno una grande capacità di adattamento e che sono in grado di trovare soluzioni che non sono mai state affrontate prima».

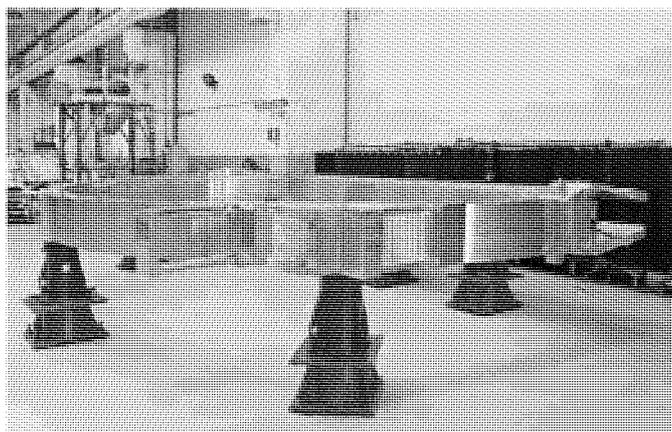
Le bobine realizzate da Enea e Asg, servono a comporre, come si è accennato, il magnete superconduttore di Jt-60Sa, cuore del reattore a fusione, con il compito di confinare in un particolare impianto (detto Tokamak) il plasma, la materia di cui sono composte le stelle, che raggiunge una temperatura di 150 milioni di gradi, in modo da replicare lo stesso processo di produzione di energia del sole.

L'Italia si è impegnata a contribuire all'attuazione dell'accordo bilaterale tra Ue e Giappone, per il reattore affidando all'Enea la fornitura di 9 delle 18 bobine del magnete superconduttore. Il valore di questa prima commessa supera i 17 milioni di euro per Asg, ai quali vanno aggiunti 10 milioni per i

componenti strutturali realizzati dalla Walter Tosto e 12 milioni circa per i sistemi di alimentazione elettrica dei magneti. La partnership Enea-Asg, spiega una nota, «ha portato al completamento di tutti gli avvolgimenti di bobina previsti contrattualmente e il primo dei 9 componenti è già stato inserito nella relativa cassa di contenimento, fornita dall'Enea con la collaborazione della Tosto».

Davide Malacalza, presidente di Asg Superconductors, sottolinea che «grazie alle competenze acquisite negli stabilimenti in Italia, siamo in condizione di competere su mercati internazionali per l'aggiudicazione di commesse per la fornitura di magneti per applicazioni industriali, il settore med-tech ed energia. Stiamo inoltre sviluppando tecnologie innovative made in Italy come il filo superconduttivo in MgB₂ diboruro di magnesio, che potrebbe avere importanti ambiti di applicazione nel settore dei sistemi di accumulo e trasporto di energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tecnologia italiana. Nella foto, la prima bobina superconduttrice per Jt60Sa prodotta da Asg Superconductors nello stabilimento di Genova

Le componenti italiane

60%

Commesse di Iter all'Italia
Il controvalore è pari a circa un miliardo di euro

9 bobine

La fornitura di Enea
A Enea la fornitura di metà delle bobine per il magnete

